



Gli eventi

150 ANNI: UNITÀ E AUTONOMIA IL RISORGIMENTO DALLA SICILIA

Tra le iniziative dedicate dall'Assemblea Regionale Siciliana alla celebrazione del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, spicca la mostra *150 anni: Unità e Autonomia. Il Risorgimento dalla Sicilia*, inaugurata il 7 maggio 2011 a Palazzo dei Normanni, che si concluderà il 7 settembre.

L'esigenza di una non retorica riflessione sulla partecipazione della Sicilia al processo che condusse all'unità nazionale si è intersecata con l'esigenza di valorizzare il prezioso patrimonio bibliografico e documentario della Biblioteca dell'Assemblea Regionale Siciliana, in linea con la "missione" intrapresa dal Parlamento siciliano di «cambiare la biblioteca trasformandola in centro propulsivo di attività culturali»¹. La mostra curata da Antonino Giuffrida e Salvatore Ferlita, con la collaborazione di Matteo Di Figlia e Daniele Palermo, è stata affiancata da un ciclo di lezioni rivolte a studenti di istituti di istruzione secondaria e tenute dallo staff che ha preparato l'esposizione e da funzionari dell'Assemblea Regionale Siciliana, finalizzate a introdurre il percorso espositivo e a suscitare dibattiti e riflessioni sulle tematiche legate al percorso di unificazione nazionale e al rapporto tra questo processo e la tradizione autonomistica delle élite politiche e culturali siciliane. Nel corso degli incontri si è inoltre realizzato un positivo confronto con le scolaresche soprattutto sulla crisi del Regno delle Due Sicilie, sui difficili anni postunitari e sulle ragioni dell'Autonomia regionale.

¹ Presentazione di Antonio Purpura, direttore del Servizio Biblioteca e Archivio Storico dell'ARS, in *150 anni: Unità e Autonomia. Il Risorgimento dalla Sicilia*. Cata-

logo della mostra bibliografica (Palermo, Palazzo reale 7 maggio-7 settembre 2011), Assemblea Regionale Siciliana, Palermo, 2011, p. 14.

L'itinerario espositivo è stato articolato in sei sezioni di carattere storico (*Dopo il 1848; L'insurrezione dell'aprile 1860 e l'impresa dei Mille; Dittature, plebiscito, annessione; Costruire lo Stato, costruire la Nazione; Il mito di Garibaldi; Unità e Autonomia*) e una di carattere letterario (*L'altra faccia del Risorgimento*).

Per tracciare il percorso, sono stati scelti documenti, libri, bandi, litografie originali dell'epoca: dalla rarissima copia della *Storia della rivoluzione siciliana del 1860* di Giuseppe Villante, edita nel 1862, con preziose illustrazioni litografiche su Garibaldi, Crispi e gli eventi di quel periodo, alla copia del *Giornale ufficiale di Sicilia* del 26 novembre 1860 che pubblica la relazione del Consiglio straordinario di Stato ... al bando del 15 ottobre 1860, a firma del prodittatore Antonio Mordini che contiene il "decreto che convoca per il giorno 21 ottobre 1860 i Comizi elettorali, onde votare per il plebiscito sull'unità d'Italia con Vittorio Emanuele re costituzionale e i suoi legittimi discendenti", dal proclama "Italiani della Sicilia" a firma Mordini, ai diari di Crispi sulla spedizione dei Mille².

La sezione intitolata *Dopo il 1848* contiene soprattutto materiale librario sugli eventi del 1848 e sui loro protagonisti, con particolare attenzione al mondo dell'emigrazione politica. Numerosi siciliani, che già avevano conosciuto l'esilio negli anni precedenti, furono nuovamente costretti ad abbandonare l'Isola per sfuggire alle persecuzioni. Inoltre, dovettero avviare un profondo ripensamento delle loro idee politiche. Dopo il 1849 fu, infatti, chiaro a tutti che le idee democratiche e repubblicane, che trovavano in Giuseppe Mazzini il principale interprete, non avevano alcuna possibilità di successo per mancanza di seguito e, dunque, di forze. Questa convinzione, peraltro, fu confermata dal totale insuccesso dei tentativi insurrezionali d'ispirazione mazziniana che si verificarono negli anni Cinquanta: la tragica morte di Carlo Pisacane e l'altrettanto atroce conclusione della spedizione di Sapri fugarono ogni dubbio. Per questo, molti democratici siciliani iniziarono a guardare allora con interesse al Regno di Sardegna.

Il più noto è Francesco Crispi, nato a Ribera nel 1818 e interprete della parabola appena descritta. Nel corso degli anni Cinquanta egli fu costretto a un lungo peregrinare a causa del suo coinvolgimento in numerosi tentativi d'insurrezione, tutti falliti. Per lungo tempo avversario della monarchia piemontese e delle idee liberali di Cavour, Crispi andò convincendosi come un'unificazione guidata da Casa Savoia fosse l'unica strada percorribile. E quando, nel 1860, fu tra i principali organizzatori della spedizione dei Mille, aveva già maturato l'idea di abbandonare i principi repubblicani. «I repubblicani nostri amici – scriveva nel giugno 1860 – ci accusano di avere abbandonato la bandiera, i cavouriani di volere la repubblica, noi vogliamo l'Italia, e l'avremo!». «Io amo l'Italia sopra ogni cosa – chiosava pochi giorni dopo – e poiché l'Italia deve essere fatta con Casa Savoia, io l'accetto senza *arrière-pensée*». Altrettanto importante fu il percorso del democratico Giuseppe La Masa, colonnello siciliano che, ripensando alla storia militare del '48, ribadiva l'idea mazziniana di nazione armata ma auspicava che questa fosse anche organizzata socialmente e politicamente.

² Ibidem.

Venne meno anche il progetto di un ritorno *sic et simpliciter* al Regno di Sicilia, come testimoniato dal percorso intellettuale di Michele Amari. Nel 1842, dopo avere dato alle stampe la sua *Storia del vespro siciliano* (col prudente titolo di *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*), Amari fu costretto all'esilio in Francia, poiché risultò a tutti chiaro come il suo richiamo a un glorioso passato di ribellione dei siciliani avesse evidenti attinenze con la lotta politica coeva. Dopo il fallimento dei moti del 1848-49 e durante un nuovo esilio, l'autore scrisse l'introduzione per una seconda edizione del testo. Stavolta, prese le distanze dal modello di sicilianismo pre-quarantottesco, in cui egli stesso aveva creduto, avanzò profonde riserve sulla costituzione siciliana del 1812 e propose ai siciliani tutti una nuova idea politica, quella di una Sicilia indipendente da Napoli e dotata di istituzioni liberali perché inserita nella patria italiana³.

Nella sezione *L'insurrezione dell'aprile 1860 e l'impresa dei Mille* sono espone soprattutto stampe dedicate alla spedizione guidata da Garibaldi e agli eventi che la prepararono. Ancor prima dell'impresa garibaldina, in contemporanea con l'estendersi delle insurrezioni e dell'azione delle bande armate, era crollata l'intera struttura borbonica di governo ed era scomparsa ogni sua capacità di controllo del territorio. Il 5 maggio 1860, un commando guidato da Bixio si impadronì nel porto di Genova dei piroscafi Lombardo e Piemonte della compagnia di navigazione Rubattino; a Quarto, Garibaldi con i suoi volontari si imbarcarono per la Sicilia. L'11 maggio sbarcarono a Marsala e pochi giorni dopo a Salemi il generale, a nome di Vittorio Emanuele II, proclamò la Dittatura. Con una memorabile battaglia, il 15 maggio le forze garibaldine sconfissero l'esercito borbonico a Calatafimi. Prima di attaccare Palermo, Garibaldi aveva accresciuto le sue forze militari arruolando contadini siciliani, con il ricorso anche alla promessa della concessione di terre. L'attacco all'ex capitale iniziò il 27 maggio e si concluse il 6 giugno, allorché in seguito a una mediazione della marina britannica, i generali borbonici firmarono la capitolazione; alla conquista della città partecipò attivamente anche una parte della sua popolazione. Frattanto, l'esercito garibaldino continuava a essere rafforzato da altre spedizioni di volontari, mentre la "leva di massa", proclamata il 14 maggio dava risultati molto inferiori a quelli sperati, poiché era grande il numero di quanti vi si sottraevano. L'avanzata verso est culminò il 20 luglio con un nuovo successo sulle forze borboniche, a Milazzo; dopo questa battaglia il commando borbonico decise di ritirare l'esercito dall'isola per preparare la difesa dei territori continentali. Il 27 luglio Garibaldi entrò a Messina e da lì cominciò a progettare lo sbarco sul continente e il proseguimento della spedizione verso Napoli. Le forze garibaldine attraversarono lo stretto il 18 agosto; Napoli sarebbe stata conquistata il 7 settembre. Dopo la celebrazione dei plebisciti nel Mezzogiorno, il 26 ottobre Garibaldi a Teano consegnò l'Italia meridionale a Vittorio Emanuele II⁴.

Nel segmento *Dittature, plebiscito, annessione* sono raccolti provvedimenti emanati dal dittatore Garibaldi e dal prodittatore Mordini e memorie a

³ M. Di Figlia, *Dopo il 1848, in 150 anni: Unità e Autonomia. Il Risorgimento dalla Sicilia. Catalogo della mostra bibliografica (Palermo, Palazzo reale 7 maggio-7 set-*

tembre 2011) cit., pp. 22-23.

⁴ D. Palermo, *L'insurrezione dell'aprile 1860 e l'impresa dei Mille*, ivi, pp. 38-39.

stampa e *pamphlet*, a testimonianza del dibattito tra i sostenitori dell'annessione al nuovo Stato tramite plebiscito e coloro che propugnavano invece la convocazione di un'assemblea, quindi un inserimento nello Stato unitario che sarebbe stato frutto di una trattativa.

Oltre alla gloria derivata dall'epopea militare, i garibaldini ebbero anche l'onere di amministrare la regione. Per questo, nel 1860 si succedettero in Sicilia tre dittature. La prima, fu quella dello stesso Garibaldi; in luglio, però, egli decise di continuare la sua marcia verso l'Italia meridionale continentale e affidò l'incarico di dittatore ad Agostino Depretis, un ex mazziniano che aveva fino ad allora svolto la maggior parte della sua attività politica tra il Piemonte e il Lombardo-Veneto. A metà settembre, dopo le dimissioni di Depretis, fu nominato Antonio Mordini, democratico toscano. In tutti e tre i governi ebbe un ruolo di primo piano Francesco Crispi, che avrebbe in seguito considerato i decreti dittatoriali "i miei decreti" e a cui lo stesso Garibaldi avrebbe riconosciuto un ruolo chiave nei governi del 1860. Nel periodo delle tre dittature non vennero affrontate soltanto le emergenze militari. I governi si dotarono, infatti, di un braccio civile, prima attraverso l'istituzione del Segretariato di Stato, e in seguito con la creazione di un Governo a tutti gli effetti, con tanto di dicasteri.

Riguardo al dibattito sulle modalità di inglobamento dell'Italia meridionale al Regno di Sardegna, la storiografia è pressoché concorde nel ritenere che pur di raggiungere l'Unità, la Sinistra abbia dovuto rinunciare a imporsi. Per questo, nonostante Mordini fosse deciso a far eleggere un'assemblea che decidesse che via seguire per l'annessione, alla fine dovette cedere al plebiscito chiesto con forza da Cavour. Il 21 ottobre, con voto plebiscitario, la Sicilia decise per l'annessione e la dittatura Mordini, che pure restò ufficialmente in carica fino a dicembre, venne nei fatti esautorata⁵.

La sezione intitolata *Costruire lo Stato, costruire la Nazione* è dedicata a testimonianze relative all'impegno dei governanti del nuovo Stato unitario per realizzare l'unificazione legislativa (decreti regi e regolamenti) e a quello più arduo di "fare gli italiani", di costruire dunque una identità nazionale. Per realizzare tale fine – comune a tutte le élite socio-politiche europee – si prescelse un ampio spettro di strumenti: l'istruzione, in particolare quella elementare che avrebbe educato i bambini a sentirsi parte di una comunità nazionale; l'esercito, che tramite la coscrizione obbligatoria avrebbe dovuto fare incontrare cittadini provenienti da parti diverse di uno stesso paese; le feste nazionali, le simbologie e tutti i rituali pubblici ideati per celebrare la nazione⁶. Questo processo di costruzione dell'identità nazionale è testimoniato all'interno dell'esposizione non solo da libri scolastici e ritratti di protagonisti del Risorgimento, divenuto mito fondativo dell'Italia unita, ma anche da fotografie, bandi e testi legislativi.

Immagini, fotografie e memorie letterarie costituiscono la sezione della mostra intitolata *Il mito di Garibaldi*⁷.

⁵ M. Di Figlia, *Dittature, plebiscito, annessione*, ivi, pp. 52-53.

la Nazione, ivi, pp. 68-69.

⁷ Id., *Il mito di Garibaldi*, ivi, pp. 100-101.

⁶ D. Palermo, *Costruire lo Stato, costruire*

Dopo inizi relativamente umili, Garibaldi divenne uno dei più popolari e longevi eroi politici del mondo ottocentesco. Il suo fascino trascendeva le differenze sociali, e la sua fama oltrepassò le frontiere nazionali. Questo rivoluzionario ai margini della politica, pressoché privo di sostegno ufficiale, che rimase al potere per meno di sei mesi in tutta la sua carriera politica, fu di fatto il primo a guadagnarsi una fama di dimensioni veramente mondiali e a raggiungere le masse per mezzo delle nuove tecnologie di stampa. I litografi e i fotografi produssero innumerevoli sue immagini, mettendo in vario modo in rilievo la forza, il coraggio, la resistenza, la virilità, l'umanità, la gentilezza, la santità e lo spirito di avventura della sua figura di eroe. Oltre che in Italia, il suo nome faceva vendere i giornali anche a Londra, a Parigi, a Berlino, a New York, e sia i giornalisti che i lettori gioivano alle notizie delle sue imprese⁸.

L'ultima sezione del segmento storico, *Unità e Autonomia* è composta da atti ufficiali riguardanti l'attività del Consiglio Straordinario di Stato e testimonianze sull'attività dei suoi componenti e inoltre da documenti sull'elaborazione dello Statuto della Regione Siciliana, l'istituzione della regione autonoma e le prime fasi dell'attività dell'Assemblea Regionale Siciliana. Il Consiglio Straordinario di Stato fu istituito, il 19 ottobre del 1860, durante la dittatura di Antonio Mordini, con l'incarico di redigere un documento che indicasse al Governo di Torino e al sovrano alcune ipotetiche linee guida per l'inserimento della Sicilia nel nascente Regno d'Italia. Tra i trentasei membri scelti da Mordini figuravano Gregorio Ugdulena, che presiedette il Consiglio, Mariano Stabile, Michele Amari, Stanislao Cannizzaro e Nicolò Turrisi. Il «Rapporto del Consiglio straordinario di Stato convocato in Sicilia con decreto del 19 ottobre 1860» suggeriva che nelle principali regioni italiane, compresa la Sicilia, fossero istituiti Consigli elettivi cui bisognava affiancare luogotenenti di nomina regia. Il governo italiano avrebbe optato però per una bipartizione amministrativa fondata su comuni e province, che escludeva, quindi, le regioni. Al modello di self-government di matrice anglosassone si preferiva quindi quello della Francia rivoluzionaria, esportato nel quindicennio napoleonico, che si fondava sull'estensione alle province della centralità amministrativa emanata dal centro.

Il 18 marzo del 1944, dunque ottantaquattro anni dopo, fu istituito l'Alto commissariato per la Sicilia. In seguito, la Consulta, appositamente creata, redasse lo Statuto della Regione Sicilia, approvato nel maggio del 1946 e divenuto operativo dopo le elezioni regionali dell'aprile 1947. Tra il 1860 e il 1944 erano però cambiate molte cose. In età liberale, la Sicilia era stata "analizzata" attraverso apposite inchieste, si era diffusamente parlato del fenomeno mafioso, era sorta nel dibattito pubblico la «questione meridionale». Al contempo, l'isola aveva partecipato alla costruzione dell'identità nazionale: i suoi giovani avevano studiato nelle scuole pubbliche e prestato servizio di leva nell'esercito regio; i suoi politici avevano rivestito cariche di primissimo piano nei governi nazionali; i suoi elettori avevano conosciuto il suffragio universale maschile; i suoi lavoratori avevano contribuito, anche attraverso una dolorosa emigrazione di massa, a un decollo industriale che, per quanto concentrato nel nord-Italia, guidò tutto il paese verso una modernizzazione per nulla scontata; nel 1946, le sue donne avevano votato per la prima volta nella storia. I

⁸ L. Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. XIII-XIV.

riferimenti dei padri dell'Autonomia al ruolo dell'isola nel Risorgimento non rappresentavano dunque il naturale prolungamento di un unico pensiero sicilianista, immutabile nonostante il procedere della storia. Testimoniavano invece la necessità, per una nascente comunità, di "immaginarsi", di pensare la propria identità, di trovare un autorevole passato comune. Il richiamo ai patrioti siciliani del 1860, dimostrava quanto forte fosse il potere evocativo del loro lascito⁹.

La testimonianza degli scrittori siciliani degli ultimi due secoli, di cui sono esposte edizioni delle opere principali, costituisce una sorta di filo rosso che si snoda lungo tutta la mostra e che permette una lettura disincantata degli avvenimenti che si sono susseguiti in quegli anni. Nella convinzione – scrive Salvatore Ferlita, ideatore di questa parte del percorso espositivo – che

a una letteratura del Nord, con la sua visione bonaria e ottimistica della realtà, con la sua poetica della figurina e del bozzetto, si può opporre la coscienza corrosiva del Sud, al riparo dall'ipoteca ideologica del Manzoni; al cieco fervore degli scrittori settentrionali, dunque, pronti da subito a inneggiare allo Stato unitario, l'ottica tragica degli autori siciliani, perennemente al riparo da facili entusiasmi, in grado di additare quale mostro di disfunzione fosse, allora come ora, l'Italia, culla di brucianti ingiustizie, vettore di risentimenti e lacerazioni. Sotto i colpi di un pessimismo radicale, questi ultimi hanno fatto lega per sgretolare l'epopea risorgimentale, basata sulla sublimazione dell'impegno politico, sull'apologia del sacrificio, sulla costruzione di una figura di eroe animato dall'amor patrio, sul motivo della riscossa del popolo italiano¹⁰.

Un'iniziativa "felice", partecipata in modo interattivo non solo da centinaia di ragazzi delle scuole superiori, ma anche da numerosissimi visitatori.

⁹ M. Di Figlia, *Unità e autonomia, in 150 anni: unità e autonomia. Il Risorgimento dalla Sicilia. Catalogo della mostra bibliografica (Palermo, Palazzo reale 7 maggio-7*

settembre 2011) cit., pp. 112-113.

¹⁰ S. Ferlita, *L'altra faccia del Risorgimento*, ivi, p. 129.